

LA MOVITA
-Per la prima volta ad una manifestazione del Presidio sono apparsi caschi e scudi-

LA SABBIVITA
«Mai stretto alcun patto con gli organizzatori. Agenti defilati, nessuno in mezzo alla strada»



Il questore: i Disobbedienti volevano gli scontri

Vicenza, il capo della Polizia attacca dopo gli incidenti al corteo contro la base Usa: «Guerriglia preordinata»

Stesso



Quest'organizzazione... L'azione... di uomini... di corteo... di manifestanti... di base Usa...



Il corteo... di manifestanti... di base Usa... di scontri...

«Ci ha teso una trappola, deve dimettersi»



«Speravamo... in un patto... di scontri... di base Usa...»

Il questore... di scontri... di base Usa... di guerriglia preordinata...

Il primo cittadino di Vicenza... di scontri... di base Usa...

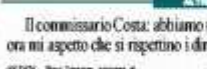


«Io, sindaco anti-Base, difendo la polizia»

«Io, sindaco anti-Base, difendo la polizia»

Non ha certo picchiato cittadini inermi. Ma contro un'opera da cambiare s'è a Obama... di scontri... di base Usa...

Il commissario Costa... di scontri... di base Usa...



Il commissario Costa: abbiamo rispettato i diritti di chi dissentiva

Il commissario Costa: abbiamo rispettato i diritti di chi dissentiva

ora mi aspetto che si rispettino i diritti della maggioranza degli italiani



Il questore: i Disobbedienti volevano gli scontri

Vicenza, il capo della Polizia attacca dopo gli incidenti al corteo contro la base Usa: «Guerriglia preordinata»

Lunedì 6 Luglio 2009, Vicenza

Hanno voluto la guerra. Lanci di sassi e di estintori. Maschere antigas e scudi in plexiglas. Pure mazze di ferro da sfoderare all'accorrenza. Il bilancio del questore di Vicenza, Giovanni Sarlo, all'indomani del corteo dei No Dal Molin contro la nuova base Usa registra scene da guerriglia urbana. «Non si dica che la manifestazione si è svolta bene, quella di sabato non è stata una giornata normale - afferma in un incalzare di numeri - Volevano gli scontri. Sono stati utilizzati dai manifestanti sei estintori uno dei quali è stato lanciato, come si evince da un filmato, contro le forze dell'ordine. Sono state fatte esplodere tre bombe carta. Abbiamo trovato in un prato vicino a un distributore di benzina, là dove si muoveva il corteo, venti sbarre di ferro. Per la prima volta ad una manifestazione dei No Dal Molin sono apparse persone protette da caschi e scudi. Siamo di fronte a una pre-organizzazione per aggredire la base militare o, in alternativa, per cercare lo scontro con i carabinieri e i poliziotti in strada. Va ricordato, inoltre, che il corteo era collegato al G8».

Il movimento dei No Dal Molin si è sempre dichiarato pacifista, nonostante stavolta avesse annunciato di voler oltrepassare la zona proibita, cioè quella dell'aeroporto dove sorgerà la contestatissima base, terreno del demanio militare, dunque invalicabile. «Il corteo è stato egemonizzato dall'area della Disobbedienza, parte dei No Dal Molin lo sapevano bene - dice Sarlo - È stato riconosciuto nel gruppo anche Tommaso Cacciari, uno dei leader. Ma almeno 500-600

manifestanti erano attrezzati, in testa e in coda al corteo». E per attrezzati Sarlo intende pronti alla battaglia. «Hanno aggredito i carabinieri, noi abbiamo risposto con i lacrimogeni».

Non un civile ferito, aggiunge il questore, ma cinque carabinieri e un poliziotto figurano nell'elenco ufficiale della guerra vicentina. «A Padova, poco prima -ricorda Sarlo- erano stati sequestrati dalla Digos 600 tra biglie e bulloni e trenta maschere antigas trovate in alcune macchine dirette a Vicenza. È stata anche perquisita radio Sherwood». Dunque, ancora dati a sostegno della guerriglia annunciata. «Già nelle settimane precedenti la manifestazione avevamo identificato a Vicenza Disobbedienti provenienti da Padova e Venezia, oltre che esponenti del Comitato vicentino contro la base Usa: effettuavano sopralluoghi all'esterno dell'installazione militare e vicino all'argine del fiume Bacchiglione, dove poi siamo stati attaccati. L'argine non è una strada pubblica, ma di proprietà del demanio e per buona parte rappresenta l'ultimo ostacolo prima dell'area dello scalo Dal Molin».

Quanto ai presunti accordi con gli organizzatori della manifestazione, soprattutto sulla presenza delle forze dell'ordine solo nel perimetro interno all'area dell'aeroporto, il questore non ha incertezze. «Mai stretto alcun accordo con loro - afferma - Lo escludo nella maniera più assoluta. E poi nessuno di noi si è piazzato in mezzo alla strada, noi eravamo in posizione defilata. Ripeto, il nostro compito era di proteggere anche l'argine, poco prima della recinzione dello scalo. All'inizio, nel corteo, c'era il solito gruppo variopinto con donne e attivisti, poi all'improvviso in prima linea sono arrivate persone con la faccia coperta dai caschi. Le aggressioni sono state due, una in via Degli Aeroporti e l'altra sul margine del fiume, ma non ci siamo fatti sorprendere».

Lungo l'elenco dei reati contestati per ora ad ignoti, ma in via di identificazione. Lesioni, resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento, incendio doloso. «È reato anche coprirsi il volto durante una manifestazione - avverte Sarlo - Ma ora vaglieremo un ingentissimo quantitativo di materiale, tra filmati e foto, e poi procederemo alle denunce».

Donatella Vetuli

I "NO DAL MOLIN"

«Ci ha teso una trappola, deve dimettersi»

Lunedì 6 Luglio 2009, Vicenza

(D. V.) «Non si era mai visto, a Vicenza, un dispiegamento di forze come quello a cui ha dovuto assistere la città. L'intenzione del questore Sarlo era di intimidire i cittadini. Evidentemente il console di viale Mazzini (dove ha sede la questura, ndr) ha fatto proprie le parole di Cossiga costruendo una vera e propria trappola in cui voleva fare infilare i cittadini».

I No Dal Molin replicano al questore Giovanni Sarlo, criticando aspramente il servizio d'ordine organizzato per la manifestazione. Per Sarlo chiedono, soprattutto, l'allontanamento da Vicenza, titolando il loro comunicato con "Isolate i violenti: mandate via il questore".

«Migliaia di uomini e centinaia di mezzi blindati - si legge nella nota - sono stati schierati per accerchiare e impedire il corteo contro la nuova base statunitense. I manganelli e le maschere antigas esibite sono la metafora dell'imposizione che si vuole calare sulla città per estirpare alla radice il dissenso locale. Dopo il 6 settembre, quando Sarlo aveva fatto sollevare donne sedute per terra tirandole per i capelli e picchiando i cittadini inermi, il corteo non è cascato nella trappola costruita per intimidire e spaventare chi difende la propria terra».

Continua il comunicato: «Sarlo, dopo avere garantito agli organizzatori, ma anche alla Cgil, ai partiti e ai rappresentanti delle associazioni locali di schierare i propri uomini all'interno del Dal Molin e non contro il corteo, ha fatto il contrario. Questo è l'uomo che il ministro padano Maroni ha mandato ad invadere Vicenza con le proprie legioni romane».

«Io, sindaco anti-Base, difendo la polizia»

«Non ha certo picchiato cittadini inermi. Ma coltivo un'utopia: far cambiare idea a Obama»
Camp Ederle 2 si può fare, ma non a tre chilometri dal centro, sul parco e sulla falda

Lunedì 6 Luglio 2009, Chi va con lo zoppo, impara a zoppiare. Tradotto in salsa vicentina: chi sta con i no global, non può sorprendersi se accade quel che è accaduto sabato al corteo contro la base Usa. Ma Achille Variati, sindaco berico che cerca di far cambiare idea ai governi italiano e americano, non è d'accordo con i proverbi. «Vuol dire che io sarei un no global? Ma dài, non scherziamo... Ho alle spalle una vita da democristiano, cattolico, basata sui valori della riflessione e del rispetto. Dirò di più: non sono neanche antimilitarista, e neanche pacifista di sinistra. E sono amico degli americani».

Ma non li vuole tra i piedi.

«Mai detto questo. Io difendo solo le ragioni della mia comunità, e ho una certezza: Obama non sa quello che il suo Paese sta facendo qui. Chissà cosa penserebbe se qualcuno gli dicesse che in una città europea patrimonio mondiale dell'Unesco gli Usa stanno per costruire la più grande base militare europea a tre chilometri dal centro storico, sopra una delle falde acquifere più importanti della pianura padana che serve milioni di abitanti. E che questa base si costruisce senza prima aver espletato alcun controllo di valutazione di impatto ambientale».

Davvero pensa che il presidente degli Usa non sappia niente?

«Penso proprio di no, ha ben altri problemi. Non sa, perché nessuno gliel'ha detto, che di fronte all'attuale base ci sono centinaia e centinaia di metri quadrati di campagna dove potrebbero allargare senza problemi l'attuale base invece di spostare tutto invadendo un parco cittadino».

Ma il movimento No Dal Molin non propone un'alternativa: dice solo "no alla base Usa".

«Nel movimento ci sono molte componenti. C'è anche l'ala radicale, ma garantisco che la stragrande maggioranza è consapevole di ciò che ho detto. Ed è a quella che mi riferisco, non agli altri. La domanda è semplice: perché fare violenza a una città quando si potrebbe raggiungere lo stesso obiettivo in un'ottica di equilibrio?».

E la violenza dei no base?

«Indecenti, inqualificabili. Ho però orgoglio: qui a Vicenza nessuno si è mai fatto del male. Ho sempre cercato di incanalare la protesta nel solco della democrazia. C'è stata qualche sbavatura ingiustificabile, ma insomma niente di drammatico».

È vero o no che la città è ostaggio di una minoranza? C'è stato anche un referendum sul no alla base, ed è fallito.

«Anche gli ultimi sondaggi, e cito quelli di Ilvo Diamanti non di un ricercatore qualunque, hanno dimostrato che i vicentini sono esattamente spaccati al 50%. Se invece si chiede: la base sarà costruita? Il 70-80% dice sì, c'è un'ampia e comprensibile rassegnazione. E la penso così anch'io».

Anche alcuni assessori hanno partecipato alla manifestazione e quello alla Pace, Giuliari, ha sostenuto che Vicenza diventerà terra di altre manifestazioni. Condividi?

«Non è un auspicio, è una preoccupazione legittima. Vicenza rischia di diventare il punto di riferimento, il simbolo dell'antiamericanismo. Cosa che noi non vogliamo».

La consigliere di maggioranza e leader del movimento No Dal Molin, Cinzia Bottene, si appresta a marciare su L'Aquila con centinaia di manifestanti. Condividi?

«Se l'obiettivo è aggregarsi a manifestazioni generiche anti G8, io in quei pullman non ci sono».

Cosa pensa della richiesta di dimissioni del Questore?

«Cosa può fare un questore quando uno pretende di entrare in un'area militare? Ha fatto quello che doveva fare. Le forze dell'ordine non hanno certo picchiato cittadini inermi».

Paolo Costa, commissario straordinario del Governo per l'ampliamento della base, si aspetta che dopo la manifestazione «venga rispettato con eguale convinzione il diritto dell'Italia a realizzare l'insediamento nei modi e nelle forme previste».

«Parla da uomo di Stato. Lavorerò con lui per controllare che vengano mantenuti tutti gli impegni. C'è chi li chiama "compensazioni"; in realtà sono opere complementari. Spero non ci siano imbrogli».

Cosa teme?

«Al momento, nel bilancio dello Stato di queste compensazioni non c'è traccia. Non vorrei sorprese. Costa mi ha sempre detto che l'idea dell'area alternativa è bella, ma tardiva. In effetti io rispetto a Costa coltivo ancora un'utopia. Ma un sindaco deve anche essere pragmatico e realista. Se non si potrà, punto e capo».

E quando sarà posato il primo mattone?

«Fino ad allora lotterò per la verità e per il buon senso. In solitudine, purtroppo. Il governatore del Veneto spesso è stato un orgoglioso difensore delle autonomie regionali: davvero non capisco perché invece qui non abbia voluto approfondire la situazione, limitandosi a farsi condizionare da chi ha assunto posizioni ideologiche antiamericane. Così non posso appoggiarmi a nessuna spalla, neanche a Roma dove sia il centrodestra che il centrosinistra sono presi dal teatrino della politica. Ci hanno lasciati soli».

Ma ormai non c'è più tempo.

«No, volendo c'è ancora tempo. Vicenza si prepara a consegnare il Piano attuativo territoriale, in tre mesi l'area dietro l'attuale base da agricola potrebbe diventare militare. Basterebbe un po' di buon senso da parte di tutti. Se solo Obama sapesse che c'è un'alternativa...».

Ario Gervasutti

Il commissario Costa: abbiamo rispettato i diritti di chi dissente

ora mi aspetto che si rispettino i diritti della maggioranza degli italiani

Lunedì 6 Luglio 2009, VICENZA - Elena Donazzan, assessore al lavoro della Regione Veneto, mette sotto accusa Cinzia Bottene, portavoce dei No Dal Molin e consigliere comunale, e chiede al sindaco di Vicenza, Achille Variati di appuntarsi sulla giacca lo stemma "Io sto con le forze dell'ordine". «Senza questa chiarezza - dice la Donazzan - considererò la giunta Variati connivente con i delinquenti della disobbedienza organizzata».

Ma le parole più dure sono per Cinzia Bottene: «Finalmente - dice l'assessore del Pdl - abbiamo visto il suo vero volto che non è quello della scatenata animatrice di piazza con pentole e mestoli, bensì quello della militante organica ai gruppi della delinquenza organizzata che passano come disobbedienti. Spero che la magistratura indaghi a partire dalle dichiarazioni. La politica vicentina - prossegue Donazzan - fino ad oggi l'ha amorevolmente coperta permettendole violazioni di ogni sorta a partire dall'occupazione abusiva del Presidio fino alle manifestazioni non autorizzate e alla legittimazione in troppi momenti ufficiali. Il sindaco Variati deve chiarire anzitutto alla sua città se intende coprire ancora una volta azioni come quelle di ieri che solamente la grandissima professionalità delle nostre forze dell'ordine ha impedito degenerassero».

Da parte sua, Paolo Costa, commissario straordinario del governo per l'ampliamento della base Usa a Vicenza, spiega di aver rispettato sabato «con qualche trepidazione ma con piena convinzione, il diritto di qualche migliaio di non vicentini a far conoscere il loro dissenso all'allargamento della base militare americana al Dal Molin».

«Da oggi - aggiunge Costa - mi aspetto che venga rispettato con eguale convinzione il diritto dell'Italia - che è mio compito far esercitare - a contribuire alla pace e alla stabilità mondiale con l'impegno assunto con il governo statunitense a realizzare l'insediamento nei modi e nelle forme previste. Un diritto che si fonda democraticamente sul consenso espresso da tutte le istituzioni deputate e accettato anche a Vicenza».

L'ex ministro ribadisce infine che in veste di commissario «continuerà a sovrintendere alla realizzazione di una infrastruttura costruita per offrire alloggio e servizi ad un numero di militari inferiore rispetto a quelli italiani di stanza al Dal Molin negli anni scorsi. E soprattutto a quelle compensazioni - rilancio dell'aeroporto, tangenziale nord e museo dell'aeronautica - da tempo concordate».